

L'IMMORTALITÀ NEL GESTO MINIMO

**“Hope is a knave befools us evermore,
Which till I lost no happiness was mine.
I strike from hell’s to grave on heaven’s door:
All hope abandon ye who enter in”
(Samuel Beckett, “Pseudo-Chamfort”).**

Patrick Karlsen è un artista triestino, sanguemisto, classe 1978. Talentuoso ed eclettico figlio d'una città di splendida tradizione letteraria, ricade anche su di lui la responsabilità d'esserne prima e nuova espressione nel post Novecento: con l'intelligenza, la profondità e la sensibilità d'un giovane storico, che canta in versi e in prose la condizione dell'intellettuale nel tempo nuovo.

La poesia di Karlsen si fonda su tre colonne portanti: l'impegno e la satira civile e politica; l'intimismo e il sentimentalismo; l'insofferenza e lo spaesamento di fronte alle innovazioni tecnologiche. È l'artista che sogna di "agguantare le nuvole sulle rotaie", per restituire ai suoi contemporanei la dolcezza e l'umanità di tempi e ritmi estranei alla frenesia e all'exasperazione della società odierna: è inquieto, ferito e rabbuiato nella consapevolezza dell'isolamento dell'intellettuale, basito e scosso dalla sensazione d'estraneità alla neo-lingua italiota propagandata dai media e imposta dalle innovazioni tecnologiche; s'è incarnato l'incubo vagheggiato e titillato dai futuristi, siamo nel tempo in cui leggiamo sui *led* e per scintillanti comandi ci ritroviamo a pensare per *check, press, confirm*. In "tempo reale". Oh, *abort*.

Karlsen vive in una nazione irriconoscibile, che pretende pacificazione e comunanza della memoria per via d'amnesie o d'oblio o di partigiana revisione: è un cittadino che sente la responsabilità di testimoniare l'alta lezione politica, civile e democratica dei Padri della Repubblica, e rifiuta le logiche nuove che cercano respiro nello "Stivale accartocciato sconvolto".

"Nella veronica acerba d'un ballottaggio / postindustriale" ("Dieci di giugno"), infatti, "l'Italia è uno scoglio dove / si sguaglia a banchi il cerone; contrada / dei trastulli, delle paraboliche in fiore, / delle banane illiberali in corteo. A te / consegnerò un astro nuovo, ove le foche / stenteranno in pace: e non ci sarà / più traccia di corrotte entità umane" ("Il regalo").

Corruzione, culto dell'immagine fine a se stesso, caducità e precarietà di tutto: flessibile s'è fatta non solo la condizione del lavoratore, ma l'esistenza e il senso della verità e della realtà. Sopraffatto dalle aberrazioni delle violazioni dell'etica, della morale, della democrazia e dell'intelligenza, asfissiato dalla de-umanizzazione nelle interazioni tra individui, lacerato dalla coscienza d'essere incapace d'esser servo d'un potere

illiberale, l'artista e l'intellettuale può e deve gridare di rabbia e di dolore - e sussurrare e sorridere solo quando si rivolge al suo amore, alla coscienza d'un amico, al microcosmo della sua esistenza. Spegndo lo stomacante "chiasso della televisione", Karlsen si va allora guardando attorno cercando "l'immortalità nel gesto minimo".

È una corazziniana e gozzaniana poesia delle piccole cose: minimalista ed intimista, essenziale e postromantica.

"Scrivo di quel niente di profilo ed è tutto, / il niente è la parola della poesia, tutto".

Nel nostro nebuloso e grigio panorama letterario si propone e si staglia la voce di uno storico che conosce e domina la poesia: e fondendo e ibridando l'essenza del suo ruolo di ricercatore e creatore di bellezza va costituendo un'opera nuova; è un libro che ripudia il disordine e la feroce indifferenza della contemporaneità, rinuncia alla volgare normalizzazione figlia della menzogna idolatra della società dell'immagine, e si lascia leggere e interiorizzare, nel tempo: padre di pensieri fertili e solari: nel segno e nel destino d'una rigenerazione d'un popolo, dettata dal dominio delle arti, e della letteratura.

"What is that sound high in the air

Murmur of maternal lamentation

Who are those hooded hordes swarming

Over endless plains, stumbling in cracked earth

Ringed by the flat horizon only

What is the city over the mountains

Cracks and reforms and bursts in the violet air

Falling towers

Jerusalem Athens Alexandria

Vienna London

Unreal"

(Thomas Stearns Eliot, "The Waste Land")

Gianfranco Franchi, febbraio del 2005.